

# LE MADRI IN TRONO DI FONDO PATTURELLI A CAPUA. RAPPORTI TRA I PICCOLI FITTILI VOTIVI, LA COROPLASTICA MAGGIORE E LE STATUE IN TUFO. ALCUNE CONSIDERAZIONI<sup>1</sup>

## ABSTRACT

L'iconografia della donna assisa con bambino costituisce senza dubbio il soggetto più significativo nel repertorio dei votivi fittili del santuario di Fondo Patturelli dell'antica Capua. Oltre che nei piccoli votivi è rappresentato sulla serie delle celebri statue in tufo, nonché replicato su vari esemplari nella coroplastica maggiore. Questo contributo intende fornire degli spunti preliminari di analisi a partire dai primi alla luce delle altre due serie testimoniali, ponendo l'attenzione su alcune caratteristiche stilistiche e formali, evidenziandone i tratti comuni e le differenze. Tale analisi infatti potrebbe sondare ulteriori ipotesi sulla natura e motivazione del tipo di offerta.

The iconography of the seated woman with a baby is surely the most significant in the terracotta votive offerings from the Fondo Patturelli sanctuary at Capua. This subject is also testified by the well-known tufa statues and by some samples in the major terracotta votives. This contribution aims to provide some preliminary remarks, starting from the small votives in comparison to the other two object categories, focusing on stylistic and formal features and considering the similarities and the differences, in order to trace further possible hypothesis on the nature and reason of each votive offering.

---

Il santuario di Fondo Patturelli costituisce nel novero dei contesti sacrali dell'Italia preromana uno dei giacimenti più ricchi di ex voto fittili. Sulla base dei registri di inventario conservati presso il Museo Provinciale Campano infatti, essi ammontano all'incirca a 11000 esemplari e sono il frutto delle campagne di scavo condotte in due periodi, alla metà e successivamente negli anni Settanta del XIX secolo, quando il territorio di Capua rientrava nell'allora provincia della Terra di Lavoro.

Tali campagne, se da un lato permisero il recupero di questa ingente messe di materiali, dall'altro furono condotte in maniera disordinata e predatoria, compromettendo perciò in maniera irrimediabile il dato contestuale di rinvenimento.<sup>2</sup> Solo più recen-

---

<sup>1</sup> Tale contributo gemma dal progetto del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano "Piccole matres in trono e plastica votiva fittile dai santuari di Capua preromana: ex voto, artigiani, dedicanti. Contributo allo studio dei culti della città antica", e rientra nel più ampio impianto di ricerca sulla Capua antica, avviato e diretto da Maria Bonghi Jovino e attualmente coordinato da Federica Chiesa, a cui vanno i miei più sentiti ringraziamenti per avermi proposto questo studio. Desidero inoltre ringraziare l'ex direttore del Museo Provinciale Campano, dott. Mario Cesarano, per avere accordato il necessario permesso di studio del materiale, e il personale, in particolare il sig. Gennaro D'Amato per avere agevolato il lavoro di esame autoptico nei magazzini.

<sup>2</sup> MINOJA 2011, p. 14, note 5 e 7. Si veda anche RESCIGNO 1998, 317-319. Più recentemente inoltre sul santuario di Fondo Patturelli: RESCIGNO 2009; VENTRIGLIA 2011; SAMPAOLO 2011; POCETTI – SAMPAOLO 2014. Molti dei materiali rinvenuti vennero dispersi in Europa, in particolare le terrecotte architetto-

temente lavori, condotti dalla Soprintendenza negli anni Novanta del secolo scorso, hanno indagato scarichi di materiale votivo nuovi, che permettono ad oggi di avere un'idea, seppur minima, delle associazioni di oggetti.<sup>3</sup> Sulla base delle datazioni proposte fino ad ora per il materiale edito, il santuario vedrebbe la sua origine nel VI sec. a.C., ancora in epoca etrusca, fino alla cessazione del culto e dismissione delle strutture all'incirca in età cesariana.<sup>4</sup>

Rispetto ad altri santuari dell'Italia preromana il Fondo Patturelli offre inoltre la possibilità di analizzare proprio il motivo iconografico più saliente e celebre, la donna assisa con bambino, su più livelli, ovvero la piccola plastica votiva, la plastica maggiore e la statuaria in tufo, come già si resero conto gli scavatori ottocenteschi, constatando il ricorso alla "meno costosa terracotta" per la resa del medesimo soggetto.<sup>5</sup> La *kourotrophia* era infatti uno degli aspetti precipui del culto del santuario<sup>6</sup> assieme alla tutela del passaggio dall'età giovanile all'età adulta e alla *sanatio*.<sup>7</sup>

Nel caso capuano, l'esame autoptico condotto sulle statuine votive e il rispettivo confronto con le statue di terracotta maggiori<sup>8</sup> e le madri in tufo pubblicate<sup>9</sup> non ha portato a rilevare stringenti confronti per cui si possa parlare di esemplari maggiori replicati esattamente o con poco scarto nella piccola plastica, confermando che a livello generale la statuaria tufacea mantiene la rigidità e la resa delle figure attraverso piani squadrati, mentre i fittili grandi e piccoli offrono un modellato più armonico e si mantengono più vicini ai modelli greci, di ascendenza principalmente attica e beotica, consolidatisi nel tardo Arcaismo,<sup>10</sup> successivamente mediati dalla Sicilia, dove l'iconografia, come noto, era principalmente legata ai culti dei santuari di Demetra e Kore,<sup>11</sup> fino alla diffusione sul versante mediotirrenico.

All'interno di questo quadro, alcune peculiarità nello stile o nella resa di alcuni elementi sembrano essere trasversali, così come altre profondamente differenti. In questo contributo perciò ci si propone di illustrare preliminarmente alcune di queste caratteristiche al fine proprio di fornire alcuni cenni sul rapporto che intercorre tra esse.

---

niche e una sede di destinazione privilegiata fu Copenhagen (FRESE 2017, con riferimenti). Più in generale, sulla storia delle ricerche antichistiche a Capua, da ultimo MELANDRI 2016.

<sup>3</sup> MIGLIORE 2011, in particolare nel 1995 vennero rinvenute altre 3320 statuine; SAMPAOLO 2011; POCCETTI – SAMPAOLO 2014. Il repertorio dei votivi fittili non si discosta, nel complesso, dalla consuetudine degli altri contesti del mondo preromano della penisola e della Magna Grecia, dal momento che ricorrono ex voto anatomici, arule, figurine umane e di divinità, di animali, con l'eccezione di alcuni soggetti particolari quali Bes, raro nell'Italia peninsulare e maggiormente ricorrente in Sicilia e Sardegna (si veda BEDELLO TATA 2016, p. 138, tav. 33, 1, inoltre STUCCHI 2019).

<sup>4</sup> RESCIGNO 2009; MINOJA 2011; VENTRIGLIA 2011; NAVA 2015: datazione su cui al momento la letteratura è concorde.

<sup>5</sup> WILAMOWITZ 1873: riporta la constatazione, solo in apparenza banale, nel rapporto apparso sul bollettino dell'Istituto Archeologico Germanico.

<sup>6</sup> RESCIGNO 2009.

<sup>7</sup> SAMPAOLO 2011, p. 15.

<sup>8</sup> BONGHI JOVINO 1971.

<sup>9</sup> ADRIANI 1939.

<sup>10</sup> PETRILLO 2017; PETRILLO 2018.

<sup>11</sup> Da ultimo per la Sicilia PEDRUCCI 2013.

Le raffigurazioni di “madri” sedute piccola plastica votiva ammontano ad un totale di circa 540 esemplari (integri o ricostruibili con l’aggiunta dei frammenti verosimilmente pertinenti), distinguibili in 29 tipi principali,<sup>12</sup> databili tra il V sec. a.C. e l’età ellenistico-romana, quindi pertinenti sostanzialmente alla fase “sannitica” della città. Si tratta per lo più di *kourotrophoi*, ovvero raffigurazioni di donne allattanti, mentre le *kourophoroi*, ovvero donne con il solo bambino non allattanti, sono meno rappresentate (tipi xv, xvi, xvii, xx, xxi, xxii, xxiii, quest’ultimo con il bambino ai piedi del trono e non in braccio, fig. 1.A-G).<sup>13</sup> Si tratta di esemplari nella maggior parte dei casi realizzati con matrici particolarmente esauste.<sup>14</sup>

Nell’ambito di questa classificazione ancora provvisoria e suscettibile rimodulazioni, al momento il tipo più antico sembrerebbe essere il xix, risalente ancora all’ultimo quarto del V sec. a.C./inizi del IV sec. a.C. Successivamente si potrebbero collocare i tipi xx-xxii, caratterizzati da *polos* alto, che sembrano mantenere alcuni retaggi arcaici e potersi collocare nell’orizzonte del IV sec. a.C. La gran parte della produzione mostra tuttavia stile e schemi figurativi pienamente ellenistici e sembrerebbe collocarsi tra la fine del IV e la fine del III-inizio del II sec. a.C. (tipi i-xviii e xxiii-xxix). Meritano attenzione i tipi xv-xvii che presentano non un lattante ma un fanciullo assiso o in piedi di fianco alla madre, che potrebbero appartenere all’ultima produzione tardo-repubblicana (fine del III-inizio del II sec. a.C.-inizio del I sec. a.C.), analogamente a quanto accade nella statuaria tufacea,<sup>15</sup> e avere così una cronologia ancora più recente. Al momento perciò si può ipotizzare una proposta cronologica non dissimile da quanto avanzato da M. Bonghi Jovino per la coroplastica maggiore, scandita in tre fasi.<sup>16</sup>

Nel tipo xix (fig. 2) la figura femminile infatti è rigida, frontale, caratterizzata da un medio *polos* e viene presentata assisa su un trono ad alette con spalliera alta e basso suppedaneo.<sup>17</sup> Il bambino sembra solo accennato nei suoi tratti essenziali e di dimensioni abbastanza ridotte rispetto alla madre. Tutti i pezzi sono realizzati a matrice unica con un’argilla di discreta qualità, ritoccata poi a stecca sul retro. Questo tipo, oltre a riferimenti in Sicilia di cui si è già accennato,<sup>18</sup> trova confronti prossimi e sostanzial-

<sup>12</sup> La tipologia proposta in questa sede riprende i parametri classificatori inaugurati con la serie “Capua Preromana”, elaborati da Maria Bonghi Jovino (BONGHI JOVINO 1965, p. 16 e ss).

<sup>13</sup> Come opportunamente distingue PEDRUCCI 2013, pp. 71-73, con riferimenti relativamente alla questione terminologica. Secondo questa terminologia le madri in tufo di Fondo Patturelli rientrerebbero per la maggior parte nella seconda categoria.

<sup>14</sup> Apparentemente sembrerebbe che il soggetto della madre si caratterizzi per l’uso di matrici già piuttosto vissute rispetto ad altri presenti tra i materiali di Fondo Patturelli (si vedano gli altri cataloghi dei votivi capuani editi, BONGHI JOVINO 1965; 1971; BEDELLO TATA 1974; BEDELLO TATA – BARONI – CASOLO 1990, PESETTI 1994; inoltre CIAGHI – DELLA TORRE 1980).

<sup>15</sup> PETRILLO 2019.

<sup>16</sup> BONGHI JOVINO 1971, pp.21-42.

<sup>17</sup> Il trono a spalliera è un tratto tipicamente arcaizzante, comune a tutte le figure femminili assise, ricorrente anche nelle raffigurazioni di donne con melagrana, patera o maialino, molto diffuso a partire dal tardo V sec. a.C. sia su reperti magnogreci sia etruscoitalici (si veda sullo sviluppo dell’iconografia GRECO 2010).

<sup>18</sup> PEDRUCCI 2013, in particolare p. 312, n. 14.

mente coevi nei santuari etrusco laziali (quali i casi ben noti di Lavinium, Satricum e Veio-Campetti).<sup>19</sup>

Effettivamente la rigidità e l'esasperato allungamento degli arti costituiscono tratti caratterizzanti originari che infatti riscontriamo anche nella statuaria tufacea, analogamente alla semplicità della resa delle vesti nonché il volto reso ancora a piani squadrati.<sup>20</sup> Queste caratteristiche compaiono anche nella produzione maggiore in terracotta, il cui inizio è ascrivibile secondo M. Bonghi Jovino sempre all'ultimo venticinquennio del V sec. a.C.<sup>21</sup> Alcune caratteristiche perdurano poi anche in epoca successiva, quali gli arti, in particolare le mani, estremamente allungati (si vedano ad esempio nella statue nn. 16-17).<sup>22</sup>

Tra le statue in terracotta maggiori si riscontra la presenza di stilemi ancora arcaizzanti come la resa della veste degli esemplari nn. 17, 18 e 19 a fronte del n. 16, di fattura più complessa, che difatti presenta anche la leggera torsione del corpo data dalla gamba destra leggermente più avanzata, tipica della produzione ellenistica e ricorrente nelle statuine votive.<sup>23</sup>

Un tratto fortemente caratterizzante è anche la frequente messa in risalto della testa rispetto al resto del corpo. Ricorre su diverse statue in tufo e nella coroplastica maggiore, in un caso con quasi totale elisione del tronco.<sup>24</sup> Tra le piccole statuine è caratterizzante dei tipi VI, XIII, XVII, XXIX (figg. 1.C; 3.A-C).

Altra caratteristica saliente della statuaria in tufo è la resa esasperata della seduta: in molte raffigurazioni, tramite il sedile reso molto basso e percepibile solo in visione laterale, l'accosciata è molto marcata, con le gambe molto divaricate, e pertanto viene messa molto in rilievo rispetto al resto del tronco. La posa sembrerebbe quasi "squatting", termine che nella letteratura anglosassone indica proprio un'accosciata profonda ed è spesso riferita ai satiri, ai comasti e a Bes.<sup>25</sup> Tra le statue in terracotta compare solo sull'esemplare 14, datato alla fine del IV sec. a.C.<sup>26</sup>

Tra i piccoli votivi è la caratteristica del tipo XIV dove infatti più che su un trono la donna sembrerebbe assisa su di una specie di basso cuscino (fig. 4). L'accosciata esasperata potrebbe anche assumere un ulteriore valore su quest'iconografia dal momento potrebbe alludere alla posizione della partoriente.<sup>27</sup>

<sup>19</sup> Si vedano VAGNETTI 1978, pp. 66-75; BONFANTE 1989; PETRILLO 2018. Per le datazioni di Veio, la Vagnetti propone una datazione alla metà del V sec. a.C. Cfr. anche ALBERTOCCHI 1994, n. 35.

<sup>20</sup> PETRILLO 2018.

<sup>21</sup> BONGHI JOVINO 1971, p. 46-47, n. 6.

<sup>22</sup> BONGHI JOVINO 1971, pp. 52-53, nn. 16-17.

<sup>23</sup> BONGHI JOVINO 1971, pp. 54-55, nn. 17, 18, 19. Si veda anche n. 29, che presenta la resa del pannello tardoarcaico ma è un esemplare datato al III a.C. che puntualmente riprende una statua in tufo simile e coeva.

<sup>24</sup> BONGHI JOVINO 1971, pp. 47-48, n. 7.

<sup>25</sup> Sul tema DASEN 2000; PAUTASSO 2015.

<sup>26</sup> BONGHI JOVINO 1971, pp. 51-52, n. 14.

<sup>27</sup> D'AMICIS 2015, p. 97 e 401; inoltre una rappresentazione di partoriente potrebbe essere presente su una lastra di terracotta di Fondo Patturelli, nella variante prona sulle ginocchia, quindi colta nel momento dell'arrivo delle doglie secondo l'interpretazione proposta dalla Mariarosaria Borriello, con un

A proposito di questi particolari accentuati (testa e seduta), occorre ricordare che proprio in età ellenistica siano peculiari delle raffigurazioni dei personaggi della Commedia Nuova, e se riferiti a figure di *kourotrophoi* o *kourophoroi*, ne sottolineino l'aspetto caricaturale, identificando, più che generiche madri, le anziane nutrici.<sup>28</sup> Anche per il santuario di Fondo Patturelli non si può in linea teorica escludere la proposta di questa distinzione dal momento che sono presenti anche altre figurine teatrali. Del resto l'iconografia della nutrice non comporterebbe uno scarto semantico significativo dal punto di vista della tutela della fertilità e della generazione.<sup>29</sup>

Si può considerare il tipo I, che racchiude, con le sue 22 varianti,<sup>30</sup> circa 260 figurine, quindi quasi la metà dei tipi attestati (fig. 5.A-F). Queste varianti risultano attestate anche in altri centri campani, sia greci sia indigeni, comparando infatti a Cuma, Nola, Teano e a Rocca S. Felice.<sup>31</sup> L'attestazione cumana ovviamente non desta stupore dal momento che sembrerebbe esserci un fenomeno quasi osmotico nel processo creativo tra la città greca (e dallo scorcio del IV sec. a.C. sarebbe pienamente coinvolta anche la sua subcolonia di *Neapolis*) e Capua nella piccola plastica votiva.<sup>32</sup>

In questo singolo caso però, a mio avviso, si possono avanzare ulteriori considerazioni. Le elaborazioni dei prototipi vengono quasi sempre ricondotte al centro greco e le maestranze capuane interverrebbero in maniera subalterna, selezionando alcuni tipi e rielaborandoli. Di contro, a fronte dell'estremo numero di varianti attestate da Fondo Patturelli, si potrebbe pensare più ad una originale creazione capuana che a una derivazione da modelli allogeni. M. Bonghi Jovino ha sempre sottolineato come, anche solo limitandoci alla produzione dei fittili votivi più correnti, la complessità del rapporto artigiano-committenza sia articolata e muova sempre da un'istanza *in primis* religiosa, nel presente caso da identificarsi con la forza pervasiva, quasi parossistica, del culto curotrofico di Fondo Patturelli.<sup>33</sup>

---

confronto abbastanza puntuale dal santuario di Hera a Paestum (BORRIELLO 2016, tavv. 11.1-3 e 12).

<sup>28</sup> Un caso frequentemente ricordato è offerto dalla documentazione archeologica tarentina di età ellenistica, dove queste statuine compaiono sia in tomba sia in santuario. A Taranto infatti l'iconografia teatrale dal IV sec. a.C. almeno sembrerebbe estremamente pervasiva in tutte le manifestazioni artistiche (si veda sul tema TODISCO 2002).

<sup>29</sup> Si veda anche MENCACCI 1994, dove si analizza il duplice ruolo, benevolo o malevolo, della nutrice nel mondo greco.

<sup>30</sup> Per la trattazione analitica di tutti i singoli tipi e varianti enucleati al santuario di Fondo Patturelli, rimando all'edizione sistematica dei materiali attualmente in corso di studio da parte dello scrivente.

<sup>31</sup> CIAGHI – DELLA TORRE 1990, pp. 28-29, E1a1-E11a1; cfr. GABRICI 1913, tav. CXI, 5; BONGHI JOVINO – DONCEEL 1969, tav. III, 2; GABRICI 1910, fig. 56; BOTTINI – RAISNENGI – ISNENGI COLAZZO 1976, fig. 14, 43. Si tratta di rappresentazioni pienamente di gusto ellenistico, i cui spunti sono accolti anche nella coroplastica maggiore (cfr. anche BONGHI JOVINO 1971, in part. nn. 15, 22, 26-27, 31).

<sup>32</sup> BONGHI JOVINO 1990, p. 72-74, tav. II, 4; BEDELLO TATA 2016: la via di trasmissione è a grandi linee tracciabile verso altri centri campani fino a arrivare all'area etrusco italica, in un percorso ideale in cui Minturno con il santuario alla Foce del Garigliano sembrerebbe avere svolto il ruolo di crocevia intermedio.

<sup>33</sup> BONGHI JOVINO 2016a; BONGHI JOVINO 2016b: l'originalità delle botteghe capuane del processo di selezione e ricomposizione figurativa di alcuni soggetti è stata messa in risalto con argomentazioni convincenti relativamente all'evoluzione della raffigurazione di Atena-Menerva all'interno del santuario

Al momento, infatti, per l'iconografia della donna assisa con bambino, nessun santuario etrusco-italico offre un così elevato numero di varianti ed esemplari. Se è infatti immediatamente intuibile che ciò possa essere dovuto proprio al particolare valore dell'iconografia al Fondo Patturelli, si può ragionare di conseguenza sui processi di scelta di rappresentazione che innescano la replica su piccola scala di un soggetto di dimensioni maggiori. A Capua sicuramente l'influsso esercitato nell'immaginario della comunità dalle rappresentazioni dell'arte maggiore i cui esempi possono essere considerati proprio le statue in tufo e in terracotta di grandi dimensioni. Le madri in tufo e figuline più grandi sono infatti da intendersi come donari, consacrati verosimilmente dalle maggiori esponenti dell'aristocrazia capuana,<sup>34</sup> che, va da sé, presupponevano un impegno economico notevole e l'affidamento a botteghe specializzate di buona levatura tecnica, e costituivano le offerte nelle occasioni e celebrazioni più importanti. Sull'altro versante, le piccole statuine erano l'offerta del singolo frequentatore, economicamente meno impegnativa, per le grazie richieste più correnti. L'influsso sull'immaginario collettivo della Capua sannitica da parte delle statue di grandi dimensioni verosimilmente avrebbe dovuto essere altamente suggestivo se, ad esempio, accettassimo la proposta di Carlo Rescigno della presenza di un *lucus* sacro affollato di madri, cippi e altari votivi.<sup>35</sup>

A tal proposito come esempio dell'influsso dettato da un modello di riferimento maggiore sulla produzione seriale di piccole dimensioni si può ricordare il ben noto caso sempre campano dell'Hera pestana, la cui statua di culto più antica presso il santuario del Sele sarebbe stata replicata nella coroplastica minore secondo G. Greco, influenzando inoltre in maniera profonda anche l'iconografia più generica della figura femminile assisa ben al di fuori del suo territorio, Capua inclusa.<sup>36</sup>

La replica su scala minore di statue o gruppi di esse dedicati nei luoghi sacri, per il mondo etrusco e italico, è stata prospettata da Marianne Maaskant Kleibrink a proposito della fortuna di alcuni soggetti finanche nella glittica.<sup>37</sup>

Più recentemente si può evocare anche quanto ipotizzato da Giovanni Colonna a proposito della raffigurazione di Enea in fuga da Troia con Anchise in spalla e quest'ultimo recante in fagotto con i *sacra* troiani, verosimilmente un donario dedicato nel V sec. a.C. presso il santuario meridionale di Campetti a Veio.<sup>38</sup> Questo monumento potrebbe aver ispirato il successo del soggetto replicato poi nella coroplastica votiva minore in altri santuari veienti e altrove, come ad esempio a Lavinio. Seppur su un ordine

---

di Fondo Patturelli. Gli artigiani, mediando tra le istanze della comunità locale e le suggestioni di gusto ellenizzante, arrivarono ad affiancare nel divenire temporale alla dea guerriera di stampo etrusco-italico gli elementi più pacifici e rassicuranti dell'Atena Ergane di derivazione magnogreca e siceliota

<sup>34</sup> Nella maggior parte dei casi salvo che nell'ultima fase repubblicana dove compaiono statue tufacee con iscrizioni latine che lasciano trasparire un umile origine delle dedicanti (NAVA 2015; PETRILLO 2016).

<sup>35</sup> RESCIGNO 2009, pp. 40-41.

<sup>36</sup> GRECO 2010, 162-164.

<sup>37</sup> MAASKANT KLEIBRINK 1997: dove si prospetta appunto per alcuni protagonisti del mito, portatori di idoli, fra cui Ifigenia, Cassandra e Enea.

<sup>38</sup> COLONNA 2009; inoltre BIELLA – MICHETTI 2018.

minore, sia dal punto di vista di arco cronologico sia numerico, anche quest'ultimo caso potrebbe essere simile nella sua dinamica di sviluppo, seppur per istanze differenti.<sup>39</sup>

Al di là infatti degli elementi trasversali appena riscontrati, alcune caratteristiche, pur risaltando all'occhio, sono però passate sottotraccia negli studi dedicati. Recentemente Nicoletta Petrillo ha condotto uno studio sulle madri in tufo, ponendo il *focus*, oltre che sui dettagli stilistici, sull'evoluzione degli elementi di ornamento e del vestiario e su come questi possano risultare utili alla scansione cronologica della produzione.<sup>40</sup>

Porre l'attenzione su singoli dettagli della figura può senz'altro indicare un percorso proficuo anche per altri problemi e a tal proposito si può considerare il caso della raffigurazione dei bambini. Nelle rappresentazioni maggiori essi sono quasi sempre in fasce (sulle statue in tufo due o più), mentre nella piccola plastica compaiono per lo più nudi e seduti sulle gambe della donna.<sup>41</sup> Pur rimanendo nel campo generale della tutela dell'infanzia, della rigenerazione e della fertilità, la distinzione di età tra bambino in fasce, poco più che infante, e bambino di qualche anno di età era già significativa nel mondo antico, come largamente noto.<sup>42</sup>

Nei santuari di età ellenistica la distinzione tra le due categorie è del resto attestata dai votivi rappresentanti sia bambini in fasce sia bambini nudi o vestiti, accovacciati o seduti, meglio noti come "temple boys". A un primo livello di lettura, queste offerte possono essere messe sullo stesso piano generico di interpretazione, come richiesta di prole o guarigione di essa. I "temple boys" però sono stati collegati sia a richieste particolari di tutela, in un momento preciso della loro crescita prima dell'età puberale, o ancora all'iniziazione per il sacerdozio infantile, ricordato da Servio per il mondo etrusco-italico (i *camilli* e le *camillae* che aiutavano ad officiare alcune cerimonie religiose) e che potrebbe trovare riscontri archeologici nei putti bronzei "Carrara" da Tarquinia e "Graziani" dal Trasimeno, rispettivamente dedicati a *Selvans* e *Tec sans* o nel rilievo dal

<sup>39</sup> Di carattere più politico, legato ad un culto eroico che a Veio e nel Lazio è legato a una precisa ideologia aristocratica (cfr. nota precedente). Il processo di replicazione seriale su una scala più ridotta produce anche la perdita o sostituzione di elementi che nelle opere di dimensioni maggiori possono essere assai significativi (ad esempio nei casi qui considerati, il fagotto coi *sacra* per Enea e Anchise non viene ripreso mentre la melagrana per Hera viene sostituita da patera e canestro di frutta). Queste semplificazioni possono essere dettate sia dal mero processo di produzione seriale, già di per sé compendiarico ma anche perché alcuni attributi troppo specifici sarebbero troppo legati a singole e particolari realtà santuariali o cittadine. Rendere l'iconografia più generica permetterebbe al dedicante di poter sovrapporre la sua sensibilità personale e religiosa, filtrando il modello proposto dall'artigiano e adattandolo alle sue esigenze (cfr. LIPPOLIS 2001; più recentemente la presenza delle terrecotte votive di tutti i santuari magnogreci e sicelioti è stata analizzata in maniera sistematica in PARISI 2017, in particolare pp. 512-520).

<sup>40</sup> PETRILLO 2017 evidenzia come le produzioni più antiche ed intermedie presentino elementi derivanti dal mondo greco o etruschi, mentre le statue di II-I sec. a.C. offrano sostanzialmente un rappresentazione "romanizzata"; si vedano anche PETRILLO 2018; 2019.

<sup>41</sup> PETRILLO 2019.

<sup>42</sup> Si vedano ad esempio sul tema i contributi raccolti in TABOLLI 2018, a proposito della sepoltura in necropoli in base all'età raggiunta, con conseguenze sulla percezione dello loro pieno statuto di membri a pieno diritto o meno da parte delle singole comunità.

Manganello di Cerveteri, dove un bambino è posto al centro tra due figure assise, scena interpretata come un momento solenne di un possibile rituale in corso di svolgimento.<sup>43</sup>

Collegandosi perciò proprio alla proposta interpretativa del rilievo dal Manganello e di raffigurazioni simili nella piccola statuaria votiva proveniente da Veio-Campetti e Satricum, si potrebbe a questo punto valutare l'ipotesi che anche i tipi capuani precedentemente ricordati di *kourophoroi* possano essere letti in questo senso. Più in generale quindi la differenza di età nella rappresentazione dei bambini anche per Capua potrebbe costituire una differenziazione semantica, pur rimanendo all'interno di un medesimo ambito di tutela e di sfera di competenza della (o delle) divinità destinataria dell'offerta.

A conclusione di queste considerazioni, per quanto provvisorie e asistematiche, ciò che traspare da questa analisi preliminare è che l'indagine su questo tema iconografico peculiare del santuario di Fondo Patturelli possa offrire ulteriori spunti di approfondimento ai fini delle conoscenze sulle prassi votive della comunità capuana dal punto di vista delle istanze religiose e della loro incidenza sulla dinamica tra committenza e artigianato, per le quali la messe dei materiali votivi rimane, a tutt'oggi, l'indicatore più carico di significati e, nella parsimonia di iscrizioni, più permeabile a sempre ulteriori raffinamenti esegetici.

Enrico Giovanelli  
Università degli Studi di Milano  
enrico.giovanelli@unimi.it

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADRIANI 1939 : Achille Adriani, *Cataloghi illustrati del Museo Campano I. Sculture in tufo*, Alessandria d'Egitto, Société de Publications égyptiens.
- ALBERTOCCHI 1994 : Marina Albertocchi, *Terrecotte figurate della Collezione Torno*, «Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore. Rassegna di studi dal Civico Museo Archeologico e dal Gabinetto Numismatico di Milano» 53, pp. 5-135.
- BEDELLO TATA 1974 : Margherita Bedello Tata, *Capua Preromana. Terrecotte votive 3. Testine e busti*, Firenze, Sansoni.
- BEDELLO TATA 2016 : Margherita Bedello Tata, *Piccola coroplastica e l'esperienza della grecità*, in BONGHI JOVINO – CHIESA 2016, pp. 137-152.

<sup>43</sup> FABBRI 2019, pp. 135-144. La studiosa ricorda poi analogamente a GIONTELLA 2012, pp. 154-155 come l'iconografia del "temple boy" possa derivare da quella di Asclepio bambino. Seppur ovviamente per l'Italia preromana non si possa fare un collegamento diretto col dio-bambino greco e il suo culto specifico, è plausibile tuttavia che l'iconografia possa essere stata recepita per le sfere di tutela a cui rimandava.



- BEDELLO TATA – BARONI – CASOLO 1990 : Margherita Bedello Tata – Simona Baroni – Valeria Casolo, *Capua Preromana. Terrecotte votive 4-5. Oscilla, Thymiateria, Arulae – Piccole figure muliebri panneggiate*, Firenze, Olschki.
- BIELLA – MICHETTI 2018 : Maria Cristina Biella – Laura Maria Michetti, *Fondatori di città, antenati eroici, fondatori di culti. Tracce di figure eminenti in ambito urbano, funerario e sacro in Etruria meridionale tra l'età del Ferro e il V sec. a.C.*, in *Héros fondateurs et identités communautaires dans l'Antiquité entre mythe, rite et politique* (Quaderni di Otium, 3), a cura di Maria Paola Castiglioni, Romina Carboni, Marco Giuman, Hélène Bernier-Favarella, Perugia, Morlacchi, pp. 439-465.
- BONFANTE 1989 : Larissa Bonfante, *Votive Terracotta Figures of Mothers and Children*, in *Italian Iron Age Artefacts in the British Museum, (Papers of the Sixth British Museum Classical Colloquium)* a cura Judith Swaddling, London, British Museum, pp. 195-203.
- BONGHI JOVINO 1965 : Maria Bonghi Jovino, *Capua Preromana. Terrecotte votive 1. Teste isolate e mezze teste*, Firenze, Sansoni.
- BONGHI JOVINO 1971 : Maria Bonghi Jovino, *Capua Preromana. Terrecotte votive 2. Le statue*, Firenze, Sansoni.
- BONGHI JOVINO 1990 : Maria Bonghi Jovino, *La coroplastica campana dalla guerra latina alla guerra annibalica*, in *Artigiani e botteghe nell'Italia preromana*, a cura di Maria Bonghi Jovino, Roma, L'Erma di Bretschneider.
- BONGHI JOVINO 2016a : M. Bonghi Jovino, *A guisa di prelude: linguaggio e forma per un approccio al comportamento e all'immaginario creativo dei coroplasti*, in BONGHI JOVINO – CHIESA 2016, pp. 7-16.
- Bonghi Jovino 2016b : M. Bonghi Jovino, *Le sembianze di Menerva-Athena. Dai modelli primari astratti agli ex-voto materici*, in BONGHI JOVINO – CHIESA 2016, pp. 17-41.
- BONGHI JOVINO – CHIESA 2016 : *Le sembianze degli dei. Studi di lessico e forma degli artigiani capuani*, a cura di Maria Bonghi Jovino – Federica Chiesa, Sesto San Giovanni (MI), Mimesis.
- BONGHI JOVINO – DONCEEL 1969 : Maria Bonghi Jovino, Robert Donceel, *La necropoli di Nola preromana*, Napoli, Centro di Studi sulla Magna Grecia.
- BORRIELLO 1991 : Mariarosaria Borriello, *Le "Madri": tecnica, iconografia, stile, cronologia*, in *Matres Matutae dal Museo di Capua. 25 secoli di cultura perché il sud non abbandoni Milano alla materia*, a cura di Stefano De Caro, Luigia Mellillo Faenza, Milano, Angelicum Mondo, pp. 35-53.
- BORRIELLO 2016 : Mariarosaria Borriello, *La donna, il parto, la dea*, in BONGHI – CHIESA 2016, 71-86.

- BOTTINI – RAISNENGI – ISNENGI COLAZZO 1976 : Angelo Bottini – Ivan Rainini – Stefania Isnenghi Colazzo, *Valle d'Ansanto – Il deposito votivo del Santuario di Mefite*, «Notizie degli Scavi di Antichità. Accademia Nazionale dei Lincei», pp. 358-524.
- CIAGHI – DELLA TORRE 1980 : Silvia Ciaghi – Oriella Della Torre, *Terrecotte figurate ed architettoniche del Museo Nazionale di Napoli 1. Terrecotte figurate da Capua*, Napoli, Soprintendenza Archeologica.
- CIPRIANI – PONTRANDOLFO – SCAFURO 2018 : *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo 2*, a cura di Marina Cipriani – Angela Pontrandolfo – Michele Scafuro, Paestum, Pandemos.
- COLONNA 2009 : Giovanni Colonna, *Il mito di Enea tra Veio e Roma*, «Annali per la Fondazione del Museo Claudio Faina» 16, pp. 51-92.
- DASEN 2000 : Veronique Dasen, *Squatting comasts and scarab beetles*, in *Periplous: papers on classical art and archaeology presented to Sir John Boardman*, a cura di Gocha Tsetsckhladze, London, Thames&Hudson, pp. 89-98
- D'AMICIS 2015 : Amelia D'Amicis, *Figura femminile con bimbo e focaccia – Vecchia nutrice*, scheda di catalogo, in *Mater. Percorsi simbolici sulla maternità*, a cura di Annamaria Andreoli – Cosimo Damiano Fontana – Elena Fontanella, Roma, L'Erma di Bretschneider, pp. 97 e 401.
- FALCONE 2011 : *Curti tra storia e archeologia*, a cura di Lidia Falcone, Caserta, Frammenti.
- FABBRI 2019 : Fabiana Fabbri, *Votivi anatomici fittili. Uno straordinario fenomeno di religiosità popolare dell'Italia antica*, Bologna, Ante Quem.
- FRESE 2017 : Samantha Frese, *Capua in Europa. La dispersione dei materiali architettonici dallo scavo di Fondo Patturelli*, in PONTRANDOLFO – SCAFURO 2017, pp. 1089-1094.
- GABRICI 1910 : Ettore Gabrici, *Necropoli di età ellenistica a Teano dei Sidicini*, «Monumenti Antichi pubblicati dall'Accademia Nazionale dei Lincei» xx, cc. 5-152.
- GABRICI 1913 : Ettore Gabrici, *Cuma* («Monumenti Antichi pubblicati dall'Accademia Nazionale dei Lincei» xxii), Roma 1913.
- GIONTELLA 2012 : Claudia Giontella, “... nullus enim fons non sacer ...”: *culti idrici di epoca preromana e romana (Regiones vi-vii)*, Firenze, Olschki.
- GRECO 2010 : Giovanna Greco, *Hera pestana: tra continuità e discontinuità*, in *Dall'immagine alla storia. Studi per ricordare Stefania Adamo Muscettola*, a cura di Carlo Gasparri, Giovanna Greco, Raffaella Pierobon Benoit, Pozzuoli, Naus Editoria, pp. 159-185.
- LIPPOLIS 2001 : Enzo Lippolis, *Culto e iconografie della coroplastica votiva. Problemi interpretativi a Taranto e nel mondo greco*, «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité» 113.1, pp. 225-255.

- MAASKANT KLEIBRINK 1997 : Marianne Maaskant Kleibrink, *Bearers of Idols: Iphigeneia, Cassandra and Aeneas*, in *La glyptique des mondes classiques: mélanges en hommage à Marie-Louise Vollenweider*, a cura di Mathilde Avisseau-Broustet, Paris, Bibliothèque Nationale de France, pp. 23-34.
- MELANDRI 2016 : Gianluca Melandri, *Un breve resoconto della storia degli studi sull'antica Capua. Dall'ipercriticismo radicale del Beloch all'autonomia interdisciplinare e ai nuovi orizzonti per la ricerca*, in BONGHI JOVINO – CHIESA 2016, pp. 165-178.
- MENCATTI 1994 : Francesca Mencacci, *La balia cattiva: alcune osservazioni sul ruolo della nutrice nel modo antico*, in *Vicende e figure femminile in Grecia e a Roma*, a cura di Renato Raffaelli, Ancona, Regione Marche, pp. 227-237.
- MIGLIORE 2011 : Rossella Patricia Migliore, *Sulle tracce di un antico culto. Studi recenti sulla piccola plastica votiva rinvenuta nel Fondo Patturelli*, in FALCONE 2011, pp. 23-32.
- MINGAZZINI 1928 : Paolo Mingazzini, *Il santuario della Dea Marica alla foci del Garigliano*, «Monumenti Antichi pubblicati dall'Accademia Nazionale dei Lincei» xxxiii, cc. 693-956.
- MINOJA 2011 : Marco Minoja, *Tra Curti e Capua, riflessioni sul limite orientale della città*, in FALCONE 2011, pp. 13-21.
- NAVA 2015 : Maria Luisa Nava, *Le Matres Matutae di Capua*, in *Mater. Percorsi simbolici sulla maternità*, a cura di Annamaria Andreoli, Cosimo Damiano Fonseca, Elena Fontanelli, Roma, L'Erma di Bretschneider, pp. 146-155.
- PARISI 2017 : Valeria Parisi, *I depositi votivi negli spazi del rito. Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica culturale nel mondo Siceliota e Magnogreco*, Roma, L'Erma di Bretschneider.
- PAUTASSO 2015 : Antonella Pautasso, *Squatting Comasts and Others. Itinerant Iconographies and Plastic Vases*, in *Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine 2. Iconographie et contextes*, a cura di Arthur Muller, Ergün Laflı, Stéphanie Huysecom-Haxhi, Villeneuve d'Ascq, Presses universitaires du Septentrion, pp. 139-144.
- PEDRUCCI 2013 : Giulia Pedrucci, *L'isola delle madri. Una rilettura della documentazione archeologica di donne con bambini in Sicilia*, Roma, Scienze e Lettere, 2013.
- PETRILLO 2016 : Nicoletta Petrillo, *Devozione nell'antica Capua: testimonianze da Fondo Patturelli*, in *Per grazia ricevuta. La devozione religiosa a Pompei antica e moderna*, a cura di Francesco Buranelli, Massimo Osanna, Luana Toniolo, Roma, Gangemi, pp. 71-75.
- PETRILLO 2017 : Nicoletta Petrillo, *Abiti, spille e bottoni: alcune riflessioni sui costumi delle madri in tufo da Capua*, in PONTRANDOLFO – SCAFURO 2017, pp. 1197-1204.
- PETRILLO 2018 : Nicoletta Petrillo, *Tufo e terracotta. Immagini di madri a Capua tra officine della grande statuaria e botteghe della produzione seriale*, in CIPRIANI – PONTRANDOLFO – SCAFURO 2018, pp. 683-690.

- PETRILLO 2019 : Nicoletta Petrillo, *Identità, generi, età: nuove riflessioni sulle immagini infantili nel corpus delle madri in tufo di Capua*, in *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo* 3, a cura di Marina Cipriani, Emanuele Greco, Angela Pontrandolfo, Michele Scafuro, Paestum, Pandemos, pp. 759-768.
- PESETTI 1994 : Silvia Pesetti, *Capua Preromana. Terrecotte votive 6. Animali, frutti, giocattoli, pesi da telaio*, Firenze, Olschki.
- POCETTI – SAMPAOLO 2014 : Paolo Pocetti – Valeria Sampaolo, *Ancora novità dal santuario del Fondo Patturelli*, in *Immaginando città. Racconti di fondazioni mitiche, forma e funzione della città campane*, a cura di Carlo Rescigno, Francesco Sirano, Napoli, Prismi-Arte'm, pp. 144-148.
- PONTRANDOLFO – SCAFURO 2017 : *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo* 1, a cura di Angela Pontrandolfo – Michele Scafuro, Paestum, Pandemos.
- RESCIGNO 1998 : Carlo Rescigno, *Tetti campani*, Roma, Giorgio Bretschneider.
- RESCIGNO 2009 : Carlo Rescigno, *Un bosco di madri. Il santuario di Fondo Patturelli tra documenti e contesti*, in *Lungo l'Appia. Scritti su Capua antica e dintorni*, a cura di Maria Luisa Chirico, Rosanna Cioffi, Giuseppe Spinazzola Pignatelli, Stefania Quilici Gigli, Napoli, Giannini, pp. 31-42.
- SAMPAOLO 2011 : Valeria Sampaolo, *I nuovi scavi di Fondo Patturelli*, «ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano» 64.2 (2011), pp. 7-29.
- STUCCHI 2019 : Paola Stucchi, *Iconografie di Bes nei santuari di Capua. Una presenza allogena nei complessi votivi della Campania antica*, tesi, Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici (Relatore: prof.ssa Federica Chiesa), Università degli Studi di Milano 2019.
- TABOLLI 2018 : *From visible to invisible: new methods and data for the archaeology of infant and child burials in pre-Roman Italy and beyond*, a cura di Jacopo Tabolli, Nicosia, Astrom Editions.
- TODISCO 2002 : Luigi Todisco, *Teatro e spettacolo in Magna Grecia e Sicilia. Testi, immagini, architettura*, Milano, Longanesi.
- VAGNETTI 1978 : Lucia Vagnetti, *Il deposito votivo di Campetti a Veio: materiali degli scavi 1937-1938*, Firenze, Sansoni.
- VENTRIGLIA 2011 : Alessia Ventriglia, *Il santuario di Fondo Patturelli tra innovazione e continuità religiosa*, in FALCONE 2011, pp. 55-82.
- WILAMOWITZ 1873 : Ulrich von Wilamowitz, *Scavi nelle Curti vicino a S. Maria di Capua*, «Buletino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», pp. 145-152.



A



B



C



D



E



F



G

Fig. 1.A-G. Figurine femminili assise con bambino, tipi XV, XVI, XVII, XX, XXI, XXII, XXIII (foto autore su concessione del Museo Provinciale Campano)



Fig. 2. Figurina femminile assisa con bambino, tipo XIX (foto autore su concessione del Museo Provinciale Campano)



A



B



C

Fig. 3.A-C. Figurine femminili assise con bambino, tipi VI, XIII, XXIX (foto autore su concessione del Museo Provinciale Campano)



Fig. 4. Figurina femminile assisa con bambino, tipo XIV (foto autore su concessione del Museo Provinciale Campano)





A



B



C



D



E



F

Fig. 5.A-F. Figurine femminili assise con bambino, tipo I, alcuni sottotipi (foto autore su concessione del Museo Provinciale Campano)

